

ENUMERA

STORIE DI DOCUMENTI, DI LIBRI E DI PAROLE

**I2**

## *Direttore*

Roberto GUARASCI  
Università della Calabria

## *Comitato scientifico*

Mauro GUERRINI  
Università degli Studi di Firenze

Giovanni SOLIMINE  
Università di Roma La Sapienza

Laurence FAVIER  
Université Charles de Gaulle Lille 3

Madjid IHADJADENE  
Université Paris 8

ENUMERA

STORIE DI DOCUMENTI, DI LIBRI E DI PAROLE

Collana di scienze del testo e del documento aperta alla contaminazione di tutte quelle discipline che, a vario titolo, studiano il potere della parola e dell'informazione bibliografica e documentale e la sua capacità di perdurare nel tempo.



*Vai al contenuto multimediale*

Francesca Nemore

## **L'archivio scomparso**

La documentazione per la storia  
del Ministero delle Corporazioni

*Prefazione di*  
Giovanni Paoloni





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0558-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Prefazione*  
di Giovanni Paoloni
- 15 **Capitolo I**  
*Il corporativismo fascista: costruzione teorica e dottrina*  
1.1. Il dibattito sullo stato corporativo, 15 – 1.2. La formazione della nuova classe dirigente fascista: lo studio delle scienze corporative, 30
- 37 **Capitolo II**  
*Strutture ministeriali e sistema produttivo*  
2.1. Dall'Unità alla soppressione del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, 37 – 2.2. Dalla ricostituzione del Ministero alla I Guerra Mondiale, 39 – 2.3. Dal dopoguerra al fascismo, 43 – 2.4. Il Ministero dell'Economia Nazionale, 46 – 2.5. Il Ministero delle Corporazioni, 50 – 2.5.1. *Organo preposto alla regolamentazione dei rapporti di lavoro (1926 - 1929)*, 50 – 2.5.2. *I contrasti con gli altri dicasteri e la soppressione del Ministero dell'Economia Nazionale*, 58 - 2.5.3. *L'assunzione del totale controllo dell'economia italiana: dai rapporti di lavoro alla politica monetaria*, 61 - 2.6. Continuità e discontinuità, 79 - 2.6.1. *Evoluzione amministrativa del Ministero dell'Industria*, 79 - 2.6.2. *Il Ministero delle Partecipazioni Statali*, 80 - 2.6.3. *Note sulla politica economica del dopoguerra*, 82
- 93 **Capitolo III**  
*L'archivio del Ministero delle Corporazioni*  
3.1. L'archivio del Ministero delle Corporazioni: un archivio scomparso, 93 – 3.2. L'archivio del Ministero delle Corporazioni: ipotesi di ricerca, 102
- 113 **Capitolo IV**  
*La documentazione del Ministero delle Corporazioni in Archivio Centrale dello Stato e negli archivi dei corrispondenti*  
4.1. Archivio Centrale dello Stato, 113 – 4.2. Archivio storico del Senato della Repubblica, 179 – 4.3. Archivio storico della Camera dei Deputati, 183 –

4.4. Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, 190 – 4.5. Banca d'Italia, 193 – 4.6. Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, 211 – 4.7. Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, 216 – 4.8. Università degli Studi di Roma La Sapienza, 220 – 4.9. Università degli Studi di Pisa e Scuola Normale Superiore di Pisa, 223 - 4.10. Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 226 - 4.11. Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, 228 - 4.12. Istituto Romano per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, 230 - 4.13. Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 232 - 4.14. Istituto Nazionale di Studi Romani, 234 - 4.15. Istituto Luigi Sturzo, 235 - 4.16. Fondazione Giovanni Gentile, 240 - 4.17. Fondazione Istituto Gramsci, 243 - 4.18. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 246 - 4.19. Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 249 - 4.20. Archivio Storico Confindustria, 257 - 4.21. Archivio Storico e Centro di Documentazione Alfa Romeo, 262 - 4.22. Fondazione Ansaldo, 265 - 4.23. Archivio Storico Banca Intesa Sanpaolo, 271 - 4.24. Tenaris Dalmine, 289 - 4.25. Archivio Storico ENEL, 291 - 4.26. Archivio Storico ENI, 295 - 4.27. Archivio Storico FIAT, 300 - 4.28. Istituto Nazionale per le Assicurazioni, 304 - 4.29. Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, 305 - 4.30. Fondazione Antonella Bechi Piaggio, 312 - 4.31. Archivio Storico Telecom Italia, 314 - 4.32. Archivio Storico Confederazione Generale Italiana del Lavoro, 317 - 4.33. Biblioteca Umberto Balestrazzi di Parma, 326 - 4.34. Istituto Luce, 329

### 333      **Capitolo V**

#### *L'archivio del Ministero delle Corporazioni: una ricostruzione virtuale*

5.1. Introduzione, 333 – 5.2. L'archivio del Ministero delle Corporazioni, 335

### 345      **Appendice**

A.1. Il Ministero dell'Economia Corporativa, 345 – A.2. Guida alle fonti sussidiarie per la storia del Ministero dell'Economia Corporativa, 347 – A.2.1. Introduzione, 347 – A.2.2. Archivio Centrale dello Stato, 348 - A.2.3. Archivio Storico Banca d'Italia, 351 - A.2.4. Archivio Storico INPS, 352 - A.2.5. Archivio Storico Banca Intesa Sanpaolo, 352

### 353      **Bibliografia**

### 403      **Fonti online**

## Ringraziamenti

In un viaggio così lungo e articolato come quello che ho fatto per scrivere questo lavoro si incontrano molte persone e si instaurano rapporti di collaborazione che nel bene o nel male possono influenzare l'andamento della ricerca. Il mio ringraziamento va a tutte queste persone che in un modo o nell'altro mi hanno spinto a portare avanti il lavoro e ad arrivare al risultato che qui presento.

Ad alcune di queste persone che sono state per me maestri, amici e compagni di viaggio voglio esprimere un ringraziamento particolare: il primo grazie va al professor Giovanni Paoloni che mi ha guidata, indirizzata, consigliata e supportata durante questi sei anni di ricerca, per il tempo che mi ha dedicato e che continua a dedicarmi, per le lunghe discussioni sui temi più svariati che hanno fatto da cornice a questa ricerca, per l'aiuto che mi ha dato nel superare gli ostacoli, reali o presunti, che si sono presentati nel corso del lavoro e soprattutto per la fiducia che mi ha sempre accordato e per avermi lasciata libera di seguire i miei percorsi di ricerca a volte un po' fuori dal comune.

Un grazie sentito va alla dottoressa Margherita Martelli, senza di lei la ricerca avrebbe poggiato su basi iniziali molto meno solide di quelle che ha avuto, la ringrazio per avermi ascoltata e sostenuta e per avermi aperto le porte del suo ufficio e dei fondi dei ministeri economici depositati presso l'Archivio centrale dello Stato per consentirmi di lavorare in modo sereno e senza dover rispettare gli orari della sala studio per me proibitivi.

Un ringraziamento particolare alla professoressa Francesca Santoni che con la sua presenza, la sua amicizia e i suoi rimproveri ha fatto in modo di farmi capire alcune "realità" per me complesse, per avermi fatta inoltrare nel "fantastico mondo" del documento medievale che mi ha aiutato ad analizzare la con-

temporaneità e a capirne alcune forme, e, infine, per essermi stata vicina in un momento di transizione molto difficile da affrontare.

Un grazie affettuoso a Rovena, Paola, Monica, Antonella, Flavio e ai piccoli del gruppo, Greta, Flavio e Giulia, per l'aiuto morale e materiale datomi senza mai chiedere nulla in cambio e senza fare troppe domande sulle mie "stranezze".

Un grazie alla mia famiglia che mi è stata vicina, mi ha incoraggiata e aiutata, senza di loro non sarei riuscita a portare a termine un lavoro così faticoso e impegnativo, anzi è il caso di dire che senza i loro incoraggiamenti non lo avrei mai iniziato.

Infine un grazie a tutti gli archivisti e bibliotecari che mi hanno accolto nei loro istituti e hanno risposto alle mie domande con pazienza e sollecitudine.

## Prefazione

di Giovanni Paoloni<sup>1</sup>

L'idea di ricercare la documentazione, frammentata in varie sedi, e quindi di allestire una guida alle fonti per la storia del Ministero delle Corporazioni, nasce da alcune considerazioni sulla politica economica del periodo fascista, molto discusse nella storiografia recente, e poco verificabili in assenza di fonti istituzionali dirette capaci di rappresentare il punto di vista di un soggetto istituzionale il cui ruolo, a lungo valutato come poco rilevante, appare invece oggi decisamente significativo.

È infatti ragionevole ritenere che ci sia stata una continuità (come minimo una continuità di strumenti) tra le politiche di intervento statale nell'economia realizzate dal fascismo e quelle praticate nei primi cinquant'anni di storia repubblicana: questa continuità si manifesta in qualche modo sia negli assetti amministrativi sia in quelli più propriamente industriali. Comprendere quali possano essere stati gli elementi di continuità significa non già istituire paragoni impropri tra la politica economica del fascismo e quella patrocinata dagli economisti cattolici che di fatto presero in mano la politica economica negli anni della ricostruzione, né avallare acriticamente punti di vista revisionisti la cui strumentalità politica è a volte perfino troppo scoperta, bensì dotarsi degli strumenti necessari a meglio identificare le discontinuità di epoca repubblicana, soprattutto sotto il profilo delle finalità sociali dell'economia di mercato rappresentate idealmente nella carta costituzionale, che in questo tanto deve al contributo di quegli ambienti.

<sup>1</sup> Professore di Archivistica generale e Storia degli archivi. Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archivistici e Librari, Università di Roma La Sapienza.

Le fonti dirette a disposizione, tuttavia, non consentono di verificare questa interpretazione, in quanto tra i fondi del Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato<sup>2</sup>, conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, è presente una lacuna che comprende gran parte della documentazione del periodo fascista<sup>3</sup>.

C'è anche da considerare che una ricostruzione storico - istituzionale - amministrativa dell'attività svolta dal Ministero è sempre stata impedita, oltre che dalla mancanza di fonti, dalla complessità delle strutture ministeriali, evidenziata da Linda Giuva e Mariella Guercio quando affermano: «Non è certo possibile ripercorrere in poche pagine le vicende complesse di un ministero la cui storia organizzativa e amministrativa è strettamente intrecciata alle più complessive vicende politiche ed economiche dell'Italia fascista, tanto da scoraggiare finora una ricostruzione istituzionale e amministrativa del dicastero cui il regime affidò, almeno sulla carta, il compito di trasformare radicalmente la tradizionale struttura burocratica».<sup>4</sup>

La ricerca di cui si presentano qui i risultati tenta di colmare la lacuna presente nell'archivio ministeriale e di fornire un utile strumento di lavoro a coloro che intendano approfondire gli aspetti più propriamente economici del Ventennio, a quanti vogliono comprendere il funzionamento dello stato corporativo, e infine a chi voglia analizzare la struttura burocratica del Ministero delle Corporazioni, che nei primi anni di attività ha rappresentato una vera eccezione rispetto alle strutture dei ministeri che lo hanno preceduto e seguito.

La speranza è quella di illustrare, in questo modo, la centralità nell'economia e nella politica fascista di questo dicastero, che la storiografia ha sempre analizzato sottolineandone soprat-

<sup>2</sup> In questo fondo è conservata tutta la documentazione prodotta dal Ministero economico a prescindere dalla denominazione assunta nel corso del tempo.

<sup>3</sup> Fanno eccezione i fondi della Direzione generale delle miniere, del personale, delle circolari, dei brevetti e marchi e di pesi e misure e marchio e saggio dei metalli preziosi.

<sup>4</sup> *III. I Ministeri economici*, a cura di L. Giuva, M. Guercio, Bologna, Il Mulino, 1992, in *L'Amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, a cura di G. Melis, Bologna, il Mulino, 1992, p. 43.

tutto la funzione di regolamentatore dei rapporti di lavoro, come nucleo fondante per la trasformazione in senso corporativo dello Stato<sup>5</sup>. Spesso, il mancato conseguimento di tale obiettivo ultimo è stato utilizzato come argomento per considerare sostanzialmente fallite anche le politiche messe in atto dal Ministero in tutti gli altri settori, che andrebbero invece considerate in sé stesse e per il loro lascito: ed è proprio qui che il vuoto documentale ha prodotto le sue conseguenze più gravi.

Recentemente sono stati pubblicati alcuni studi<sup>6</sup> sullo Stato corporativo che hanno in parte ridimensionato la portata negativa dei giudizi espressi in precedenza, ma anche in questo caso si è sottovalutato il ruolo svolto dal Ministero delle corporazioni nell'ideazione e nell'attuazione dei piani economici approntati dal fascismo per far fronte alla crisi economica del 1929 e alle sanzioni contro l'Italia decretate dalla Società delle Nazioni nel 1935.

In questa monografia archivistica sono confluiti sia i risultati riportati da Francesca Nemore nella sua tesi di dottorato di ricerca in Scienze librerie e documentarie, discussa nel 2013, sia gli aggiornamenti intervenuti nel frattempo per le fonti già analizzate, sia infine le nuove fonti rese accessibili nel corso degli ultimi tre anni. Essa rappresenta il risultato finale di un percorso iniziato oltre sei anni fa con l'ideazione e la presentazione del progetto.

<sup>5</sup> Cfr. A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 2003, (I ed. 1965).

<sup>6</sup> S. CASSESE, *Lo Stato Fascista*, Bologna, Il Mulino, 2010 e A. GAGLIARDI, *Il corporativismo fascista*, Roma - Bari, Laterza, 2010.



## Il corporativismo fascista

Costruzione teorica e dottrina

### 1.1. Il dibattito sullo stato corporativo

Il fascismo, fin dalle sue origini ma ancor di più nel periodo successivo alla marcia su Roma<sup>1</sup> e alla presa del potere volle presentarsi come risposta alla crisi dello Stato liberale e perciò come pacificatore delle tensioni sociali che erano esplose in modo violento e incontrollato durante il cosiddetto “biennio rosso”<sup>2</sup>, e a cui i governi precedenti non avevano saputo trovare una risposta adeguata. La risposta alla crisi socio-economica che attraversava il Paese passava anche attraverso la creazione di organismi, le corporazioni, che avrebbero dovuto essere il centro collettore e il fulcro della vita economica e sociale italiana<sup>3</sup>. In un articolo apparso su *Nuovi problemi di politica storia ed economia* Giulio Colamarino così descrive la situazione:

Il fascismo sorge sulla crisi del giolittismo, trionfa della paralisi del giolittismo, ed assume in pieno i compiti del socialismo in un sistema politico imperniato sopra una meccanica esteriore d'interessi; e così

<sup>1</sup> 28 ottobre 1922.

<sup>2</sup> Tra il 1919 e il 1920 si ebbero numerose manifestazioni contadine e operaie che spesso sfociarono in episodi di violenza e scontri con la polizia. Momento culminante delle proteste fu l'occupazione delle fabbriche nell'autunno del 1920.

<sup>3</sup> Si considerino a tal proposito gli scritti di Bottai del periodo 1926 - 1930 dove emerge con chiarezza la necessità di dimostrare che il corporativismo non fu il risultato di politiche improvvisate e arbitrarie ma la risposta necessaria alla crisi dello Stato liberale, cfr. S. CASSESE, *Bottai Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1971, *ad vocem*; [www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico)/); A. GAGLIARDI, *Il funzionamento delle istituzioni corporative*, «Mondo Contemporaneo», n. 1 (2007), pp. 44-45.

facendo, si assume la funzione di comporre e armonizzare le forze che giacevano stanche o vagavano nel disordine molecolare. Non trionfa sul liberalismo [...] che non ha mai imperato nel costume e nella coscienza degli italiani [...]. Il corporativismo, esperienza tipicamente italiana, vive delle condizioni che ne hanno determinato la nascita [...]. Il vero problema del corporativismo, in queste condizioni, consiste nel far sentire il compito dello Stato fascista come una necessità nazionale e proletaria insieme.<sup>4</sup>

Nelle parole di Giuseppe Bottai: «Il corporativismo fascista, quindi, è un principio di ricostruzione dello Stato su basi granitiche perché reali; è la risposta all'appello angoscioso dello Stato liberale bersagliato dall'interno dissidio delle forze economiche; è la soluzione della sua crisi. È noto a tutti, infatti, che la crisi dello Stato moderno fu determinata dalla convergenza di fattori economici e di fattori politici speciali»<sup>5</sup>.

Il fascismo voleva, per dirla con le parole di Antonio Gramsci, «incorporare gli organismi di resistenza economica (i sindacati e le cooperative) negli ingranaggi dello stato borghese»<sup>6</sup>.

Del corporativismo, già prima della nascita degli organi corporativi, furono date diverse interpretazioni chi lo interpretò in chiave statalista, chi in chiave liberista, chi ancora pensava il corporativismo in termini strettamente sindacali e diretto alla limitazione del potere economico della grande industria privata<sup>7</sup>.

Secondo Silvio Lanaro il corporativismo fascista «ora funge da fiaba teorica buona per accreditare una 'rivoluzione' tecnocratica, ora da strumento banalmente fonico di integrazione delle classi, ora da variante italiana delle tecniche di controllo del ciclo e della crisi, ora da cavallo di Troia adatto a smantellare le

<sup>4</sup> G. COLAMARINO, *Natura storica del corporativismo italiano*, «Nuovi problemi di politica storia ed economia», gennaio-marzo 1932, pp. 9-40; cfr. anche R. DE FELICE, *Mussolini il duce, I. Gli anni del consenso, 1929 - 1936*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974, pp. 13-14.

<sup>5</sup> G. BOTTAI, *Dalla corporazione romana alla corporazione fascista*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1939, p. 10.

<sup>6</sup> A. GRAMSCI, *L'ordine nuovo 1919 - 1920*, Torino, Einaudi, 1954, p. 117.

<sup>7</sup> Cfr. I. STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano, Giuffrè, 2007.

impalcature giuridiche del *Rechstaat*, ora da luogo d'incontro con la chiesa e di connubio fra la dottrina sociale cristiana e la critica post liberale dell'*homo oeconomicus*»<sup>8</sup>.

L'idea di stato corporativo era presente già alle origini del movimento fascista, infatti già nel programma del Partito Nazionale Fascista (PNF)<sup>9</sup> del 1921 è presente un paragrafo dedicato alle corporazioni in cui tra l'altro si dice «le corporazioni vanno promosse secondo due obbiettivi fondamentali: e cioè come espressione della solidarietà nazionale e come mezzo di sviluppo della produzione. Le corporazioni non debbono tendere ad annegare l'individuo nella collettività livellando arbitrariamente le capacità e le forze dei singoli, ma anzi a valorizzarle e a svilupparle»<sup>10</sup>. Tuttavia con il passare degli anni e il consolidamento del regime all'interno del PNF cominciarono a manifestarsi opinioni contrarie alle corporazioni, anzi in un'informativa riservata del 1932 si considerava un fallimento l'esperimento corporativo, non applicato e mal tollerato dagli stessi ambienti fascisti che «non ne vedono, non ne comprendono, non ne approvano la funzione»<sup>11</sup>.

C'è da dire comunque che già nel 1922 era stata istituita la Confederazione Nazionale delle Corporazioni Sindacali, affidata alla presidenza di Edmondo Rossoni, con il compito di coordinare l'attività dei sindacati legati al PNF.

All'inizio del 1925 Mussolini aveva istituito all'interno del partito una commissione per le riforme legislative<sup>12</sup>, presieduta da Giovanni Gentile, detta anche commissione dei soloni o commissione dei quindici poi dei diciotto cui era affidato il compito di studiare e avanzare proposte in materia di rapporti

<sup>8</sup> S. LANARO, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino, Einaudi, 1988, p. 123.

<sup>9</sup> Cfr. L. GIUVA, *Storia di carte attraverso le carte. Le vicende degli archivi del PNF conservati negli archivi di Stato italiani*, in «Italia Contemporanea», n. 243 (2006), pp. 227 - 241.

<sup>10</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere 1921 - 1925*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1966, p. 757.

<sup>11</sup> Archivio Centrale dello Stato [ACS], Partito Nazionale Fascista [PNF], Situazione politica delle Province, b. Roma.

<sup>12</sup> Fondazione Giovanni Gentile [FGG], Giovanni Gentile, Attività politica, Commissione dei quindici e poi dei diciotto per la riforma dello Stato, fasc. 7.

tra governo e parlamento, di organizzazione sindacale e di controllo su banche, associazioni segrete e editoria. La commissione fu divisa in due sottogruppi uno, presieduto da Niccolò Melodia, aveva il compito di studiare la riforma dei rapporti tra parlamento e governo, l'altro, presieduto da Enrico Corradini, doveva proporre leggi riguardanti l'ordinamento sindacale e corporativo. La proposta di legge «sull'ordinamento corporativo dello stato» era strutturata in una premessa e tre titoli per un totale di 34 articoli. Nella premessa si legge «Al fine di promuovere la collaborazione e la solidarietà fra le varie classi dei cittadini, di favorire l'equilibrio degli interessi nella proprietà generale della Nazione e di assicurare la sovranità dello Stato su tutte le forze che esso contiene, sarà costituito l'Ordinamento Corporativo Nazionale di tutti i cittadini distinti a seconda delle loro attività, integrando e coordinando all'uopo gli istituti già esistenti»<sup>13</sup>, si proponeva anche la costituzione di un Consiglio Corporativo Nazionale come organo per il controllo e l'indirizzo delle attività socio-economiche (art. 18-31). Una seconda proposta di legge riguardava il «riconoscimento giuridico delle associazioni professionali (sindacati)», in cui però non veniva esplicitata la necessità dell'istituzione di una magistratura del lavoro con il compito di rappresentare l'interesse nazionale nelle controversie di lavoro, che invece era riportata nella relazione stilata da Gino Arias sui lavori del secondo sottogruppo<sup>14</sup>. Le proposte della commissione non furono accolte da Mussolini che le riteneva poco rispondenti alle necessità della rivoluzione fascista.

Nel 1926 durante il dibattito per l'approvazione della “legge sindacale” in un discorso pronunciato durante la riunione del Gran Consiglio del Fascismo del 30 marzo Stefano Antonio

<sup>13</sup> Art. 1 delle proposte di legge della Commissione per le riforme legislative, in FGG, Giovanni Gentile, Attività politica, Commissione dei quindici e poi dei diciotto per la riforma dello Stato, fasc. 7.

<sup>14</sup> G. ARIAS, *Sul problema sindacale e corporativo*, in *Relazioni e proposte della Commissione presidenziale per lo studio delle riforme costituzionali*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1925, pp. 89-114. Cfr. anche A. AQUARONE, *L'organizzazione*, cit., pp. 53-60.

Benni<sup>15</sup>, presidente di Confindustria, sostenne che le corporazioni non dovevano essere un organo centrale di collegamento ma espressione dello Stato sia dal punto di vista giuridico sia nelle persone che avrebbero dovuto occuparsene<sup>16</sup>.

Il dibattito sul corporativismo si sviluppò in modo molto vivace fino a circa la metà degli anni Trenta, la tematica, secondo Renzo De Felice, ebbe un tale successo perché

essendo il corporativismo uno dei grandi temi all'ordine del giorno del fascismo, intervenire su di esso era un diritto-dovere di ogni buon fascista e quindi, almeno in un primo tempo [...] non vi erano difficoltà ad esporre i propri punti di vista pubblicamente [...] Né va sottovalutato il fatto che il discorso sul corporativismo, a quest'epoca, poteva facilmente offrire l'occasione per fare tutta una serie di altri discorsi, che altrimenti non sarebbe stato possibile svolgere: per esempio quelli sul sistema liberale e soprattutto sul sistema sovietico, sulle sue realizzazioni e peculiarità.<sup>17</sup>

Alle origini del regime il corporativismo non era altro che una forma di propaganda politico-economica ma ancora si era lontani dal definirne il funzionamento e i reali ambiti di applicazione, per questo molti teorici fascisti si cimentarono con l'argomento nel tentativo di influenzare la nascita del nuovo ordine e ancor di più «di determinarne l'incidenza economico-sociale e, quindi, il significato politico»<sup>18</sup>.

Una delle prime e più importanti teorie, anche per le applicazioni pratiche che ebbe<sup>19</sup>, sullo Stato corporativo è quella fornita da Alfredo Rocco<sup>20</sup> che intendeva attraverso le corporazioni risolvere la conflittualità sociale.

<sup>15</sup> Cfr. P. MELOGRANI, *Benni, Antonio Stefani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, *ad vocem*, [www.treccani.it/enciclopedia/antonio-stefano-benni\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-stefano-benni_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>16</sup> Cfr. ACS, Segreteria particolare del Duce [SPD], Carteggio Riservato [CR], fasc. 242/R, sfasc. 4, ins. C.

<sup>17</sup> R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974, p. 10.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>19</sup> Soprattutto per la stesura della legge sindacale del 1926 e della Carta del Lavoro.

<sup>20</sup> Dell'archivio di Alfredo Rocco si sono perse le tracce nel 1942 quando il Consigliere di Stato Angelo Barbieri fece distruggere otto casse di carte affidate dalla fami-

Il processo doveva avvenire attraverso la costruzione di sindacati misti, al cui interno erano rappresentati sia la parte industriale sia quella della forza lavoro dello stesso settore produttivo, le corporazioni appunto; questi sindacati interclassisti, per funzionare appieno come pacificatori sociali e motori di sviluppo economico, avrebbero dovuto essere irreggimentati dallo Stato che attraverso la regolamentazione delle attività sindacali avrebbe esercitato un controllo totale sulla disciplina dei rapporti di lavoro.

La teoria corporativa di Rocco è connotata da forti accenti autoritari, infatti la società doveva essere rigidamente strutturata nell'inquadramento di ogni gruppo sociale nella categoria di appartenenza, ogni categoria a sua volta doveva essere ricompresa in un sindacato che, a sua volta, doveva, per poter esistere, essere riconosciuto dallo Stato.

Secondo Rocco il corporativismo doveva essere quindi quel sistema giuridico - istituzionale che avrebbe realizzato la sottomissione delle forze sociali e economiche all'interesse superiore dello Stato, e proprio grazie alle corporazioni sarebbe stato possibile, superando la conflittualità sociale, rendere efficiente e efficace il sistema produttivo, evitando inutili concorrenze interne e concentrando tutte le forze per affrontare al meglio la concorrenza internazionale<sup>21</sup>.

Un'altra idea di corporativismo, che ebbe indubbiamente attuazione pratica, fu quella di Giuseppe Bottai. Il quale sosteneva che il corporativismo doveva avere un ruolo di governo e regolamentazione della normale dialettica interna alle varie classi sociali e che avrebbe dovuto inoltre essere il terreno di confronto tra istanze sociali e Stato.

glia Rocco all'archivio di deposito della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Cfr. ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri [PCM], 1942, fasc. I 4-7, n. 38708; G. SIMONE, *Sulle tracce delle carte di Alfredo Rocco*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. V-VI (2009 - 2010), pp. 109-120.

<sup>21</sup> Cfr. R. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte, politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, Milano, Franco Angeli, 2004; A. GAGLIARDI, *Il corporativismo*, cit.; S. BATTENTE, *Alfredo Rocco dal nazionalismo al fascismo (1907 - 1935)*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2004.